

La cannonata di Avvenire contro le bordate di Famiglia cristiana

— SICUREZZA E ROM, L'INTERVISTA A MARONI DEL GIORNALE DEI VESCOVI —

Roma. Botta e risposta tra Famiglia cristiana e Avvenire. L'ultimo numero del settimanale era stato ampiamente ripreso da tutti i giornali di martedì per un attacco virulento nei confronti di Roberto Maroni e dei provvedimenti annunciati nei confronti dei rom. Ieri il quotidiano della Cei ha ospitato invece una ampia intervista al ministro dell'Interno leghista, con tanto di visibilissimo richiamo in prima pagina. Nell'intervista di Avvenire non si fa il minimo cenno, ovviamente, a Famiglia cristiana, ma che si tratti di una presa di distanza critica dalla stessa è fuor di dubbio. Il quotidiano dell'episcopato italiano infatti raramente ospita interviste di ministri, e quella di ieri è la prima a un esponente del quarto governo Berlusconi. Se poi si aggiunge il taglio positivo e scervo da critiche con cui il giornale diretto da Dino Boffo ha scelto di dare al colloquio con Maroni, risulta ancora più chiaramente il desiderio di relativizzare il peso delle bordate scagliate dal periodico guidato da don Antonio Sciortino.

Una volta Famiglia cristiana di don Leonardo Zega (direttore dal 1980 al 1998) faceva notizia per le aperture progressiste in campo teologico e soprattutto morale. Poi c'è stato il tentativo di normalizzazione con il commissariamento voluto dai cardinali Angelo Sodano e Camillo Ruini. Tentativo parzialmente riuscito, nel senso che è cambiato il direttore (dopo un breve interregno di don Franco Pierini è subentrato nel 1999 don Sciortino che dal 1988 era condiretto-

re) ma non più di tanto la linea editoriale. Infine nel 2005, con l'elezione a Papa del cardinale Joseph Ratzinger, uno degli autori di punta della casa editrice San Paolo, è arrivata la vera svolta "filogovernativa". Da quel momento a Famiglia cristiana non si scherza più. In teologia e morale compaiono solo posizioni allineate. E i principi non negoziabili diventano veramente non negoziabili. Fuori del coro rimane il mensile Jesus, del non allineato don Vincenzo Marras, il quale però recentemente è stato sostituito dal più affidabile don Antonio Tarzia, vecchia conoscenza di Joseph Ratzinger. Certamente non manca chi diffida di questa conversione a "u" del mondo dei paolini. C'è infatti chi dubita della sincera ortodossia "ratzingeriana" dei vari don Sciortino, don Tarzia o di don Vincenzo Santarcangelo (direttore generale della casa editrice, vero uomo forte dell'universo paolino). Ma si tratta di questioni che riguardano forse il foro interno perché per il resto le posizioni pubbliche e ufficiali sono di esemplare allineamento al pontificato e alla curia romana.

Archiviato il movimentismo teologico da un po' di tempo a questa parte Famiglia cristiana fa notizia invece per le bordate politiche che distribuisce a destra e a manca. Il che ha conferito una notevole visibilità mediatica alla testata. Che questo si traduca in maggiori vendite o in maggiore autorevolezza è un'altra storia. Quello che comunque si può dire è che questo interventismo politico non riflette le posizioni

dei Sacri Palazzi, né di quelli vaticani, né di quelli dell'episcopato italiano. Come dimostra appunto l'intervista di Avvenire a Maroni pubblicata ieri.

Per quanto riguarda infatti la posizione della chiesa cattolica nei confronti dell'immigrazione e della sicurezza, i due interventi più autorevoli rimangono quelli espressi dal cardinale Angelo Bagnasco all'Assemblea Cei del 26 maggio scorso: "A chi vuole stabilirsi in Italia si deve arrivare a proporre un patto di cittadinanza che, mettendo in chiaro diritti e doveri, non ricerchi scorciatoie illusorie". E: "Una parola ci pare di poter dire sul crescente bisogno di sicurezza (...) anche per i sensori che noi pastoralmente abbiamo nelle diverse realtà territoriali, ci pare di avvertire che si va qui esprimendo un'esigenza incoercibile di persone e famiglie, a cui sarà bene che i pubblici poteri sappiano, ai vari livelli, dare risposte calibrate ed efficaci. Una risposta disattesa o differita potrebbe in questo caso moltiplicare i problemi, anziché attenuarli". E soprattutto quello di Benedetto XVI sempre all'Assemblea della Cei del 29 maggio scorso: "Né possiamo chiudere gli occhi e trattenere la voce di fronte alle povertà, ai disagi e alle ingiustizie sociali che affliggono tanta parte dell'umanità (...). Naturalmente, la disponibilità a muoversi in loro aiuto deve manifestarsi nel rispetto delle leggi, che provvedono ad assicurare l'ordinato svolgersi della vita sociale sia all'interno di uno stato che nei confronti di chi vi giunge dall'esterno".